

davvero voltar pagina e cogliere quell'opportunità. Abbiamo visto in alcune situazioni, anche relative a decreti passati, rispetto ai quali si è assistito a uno scontro all'interno della maggioranza che oggi sostiene questo Governo - penso alle vicende della riorganizzazione di L'Aquila dopo il terremoto - che i fondi europei possono essere gestiti con più o meno efficacia. D'altronde, la semplificazione si può leggere in tante maniere. In generale, non credo che la semplificazione debba corrispondere a un allentamento delle regole o del rispetto delle norme comunitarie, ma di certo non si può più ripetere una situazione come quella di una procedura di AIA della durata di quattro anni, quando questo Paese prova a spiegare a tutti, e soprattutto alle istituzioni territoriali, che le commissioni tecniche e le conferenze dei servizi devono essere più efficaci.

Dico, peraltro, a futura memoria, che quando la Commissione ambiente ha discusso nel 2010 una mozione che riguardava i parametri del benzoapirene, rispetto ai quali vi è oggi l'opportunità di ridiscutere l'AIA, non tutta la Commissione ha votato quella mozione finalizzata al rispetto delle normative comunitarie, poiché c'era una distinzione tra l'allora maggioranza e l'allora opposizione, che sosteneva, appunto, il rispetto di quella norma. Dico questo perché oggi quel rispetto e quella responsabilità che sono richieste a tutti non possono non tenere conto del fatto che qualcuno è più vicino a questo o a quel settore. Per noi non esiste quella lettura, ma solo una rapida applicazione delle nuove tecnologie e di tutti gli apporti tecnici e scientifici che, come lei ha indicato, possono essere di aiuto oggi.

Accogliamo, inoltre, con una certa fiducia quanto lei ha affermato circa il fatto che il Governo sta valutando la possibilità di aprire un conflitto di competenza con la magistratura. Noi ci auguriamo che quel conflitto non si debba aprire e che vi sia la possibilità di una ricomposizione della divergenza, a seguito degli incontri che vorrete mettere in piedi a partire dal

prossimo 17 agosto, leggendo con maggiore cognizione di causa le motivazioni di cui ancora non disponiamo, grazie alle quali potrebbe essere possibile non arrivare a punti estremi.

Da ultimo, è vero che abbiamo la necessità di essere molto più credibili anche con gli investitori stranieri. A volte ci viene detto che l'unico elemento che gli investitori stranieri osservano rispetto al nostro Paese è la troppa burocrazia e la farraginosità delle leggi. Tutto questo è vero. Sotto tale aspetto, penso tuttavia che dobbiamo essere un Paese che punti sul rispetto della legalità e della trasparenza delle procedure relative alla regolazione, al controllo e al monitoraggio di questi settori così delicati, parlando con una sola voce, senza distinzione tra chi vuole il rispetto delle norme ambientali e sanitarie e chi crede che il lavoro sia il primo diritto, per cui un'azienda importante come l'ILVA dovrebbe comunque andare avanti. In questo senso, mi auguro che dal Governo nel suo complesso venga il massimo impegno nei tempi più brevi possibili.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Vorrei prima di tutto ricordare che i diversi accordi che sono stati sottoscritti nel corso degli anni hanno fatto riferimento a questioni e a problematiche specifiche. Alcuni di questi hanno, peraltro, avuto esiti positivi perché, per esempio, le imprese diverse da ILVA hanno avviato le bonifiche, per cui sta andando avanti il processo di riqualificazione dei suoli. ILVA, invece, anche sulla bonifica, ha presentato un ricorso contro il Ministero dell'ambiente che, a sua volta, si è rivolto al Consiglio di Stato, che dovrebbe esprimersi entro la fine dell'anno, perché il TAR aveva dato ragione a ILVA.

Seguendo l'esempio che abbiamo realizzato in concreto a Porto Marghera, credo che dovremmo cercare di fare un accordo che riunifichi i vari segmenti delle problematiche di Taranto in maniera tale da consentire una cabina di regia degli interventi e, quindi, anche la capacità di accedere a fondi europei e di spendere le

risorse in modo più adeguato. D'altra parte, questo è quello che abbiamo fatto per il porto di Taranto, perché l'accordo firmato si muove esattamente in questa direzione e mi pare che abbia rimesso in moto un meccanismo fermo da anni.

Per quanto riguarda il benzoapirene, vorrei ricordare che con il decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155, è stata posticipata la data entro la quale va rispettato il valore obiettivo di 1 nanogrammo al metro cubo. Valore obiettivo vuol dire valore di riferimento per la qualità dell'aria; non si tratta di un campionamento su un singolo punto per vedere qual è l'emissione. A ogni modo, questo tetto deriva dalla direttiva 2008/50/CE. Ora, poc'anzi è stato osservato che lo spostamento al 31 dicembre 2012 sia stato determinato dall'ILVA, ma vorrei far presente a tutti quelli che sanno leggere i dati che questo problema è molto diffuso. La questione è analoga a quella delle polveri sottili perché abbiamo un obiettivo di qualità che è molto complesso da raggiungere, soprattutto in alcune aree del nostro Paese, per cause e sorgenti diverse, non solo per l'ILVA.

Comunque, il limite entra in vigore alla fine di quest'anno e mi auguro che saremo in grado di rispettarlo. Questo richiederà un monitoraggio diverso anche, per esempio, nelle aree urbane per capire meglio qual è l'andamento della concentrazione di questo inquinante. Insomma, è un'impresa non facile proprio per la natura di questo contaminante e per le molte sorgenti che sono causa delle emissioni.

PRESIDENTE. Ricordo che abbiamo previsto un'ora e mezza di tempo per lo svolgimento delle comunicazioni. Il Governo è disponibile a rimanere anche più a lungo, ma chiedo ai deputati che devono ancora intervenire di essere il più possibile sintetici.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Grazie, presidente, accolgo l'invito a essere sintetica, ma desidero aggiungere alcune considerazioni dopo che, a nome del mio gruppo, ha parlato l'onorevole Cicchitto.

Innanzitutto, ringrazio anch'io il Ministro dell'ambiente della puntuale ricostruzione di tutta la vicenda che riguarda l'autorizzazione integrata ambientale dell'ILVA, che è stata rilasciata durante il periodo in cui rivestivo la carica di Ministro dell'ambiente.

In riferimento ai ritardi storici di questo procedimento previsto dalla normativa dell'Unione europea, rilevati dall'onorevole Realacci, voglio solo ricordare che quando ho assunto la responsabilità di Ministro dell'ambiente erano state rilasciate solo cinque AIA. Peraltro queste non erano state rilasciate dal mio predecessore, l'onorevole Pecoraro Scanio, che faceva parte di un Governo con una spiccata sensibilità ambientalista, cui partecipava anche, onorevole Evangelisti, il Gruppo dell'Italia dei Valori con l'onorevole Di Pietro, bensì dal precedente Ministro dell'ambiente, l'onorevole Matteoli. In sostanza, erano state rilasciate cinque AIA durante un precedente Governo Berlusconi.

Durante il mio mandato, sono state rilasciate 140 AIA; ne restano solo 30, segno che abbiamo recuperato un ritardo che ha anche evitato al Paese una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea. Non c'erano amici dell'ILVA in quel Governo e ritengo non ce ne siano neanche in questo, dal momento che ILVA ha ritenuto di fare ricorso al TAR perché ha valutato come particolarmente pesanti le prescrizioni previste. Incoraggio, pertanto, il Ministro dell'ambiente e questo Governo ad assumere ogni iniziativa che possa scongiurare la chiusura degli impianti dell'ILVA.

Voglio ricordare che, purtroppo, un precedente analogo è accaduto durante l'autorizzazione VIA (valutazione di impatto ambientale) dell'impianto ENEL di Porto Tolle, quando, durante un procedimento amministrativo in capo al Governo, un magistrato di Rovigo quasi intimò, con una lettera, i membri della Commissione VIA di non procedere a rilasciare l'autorizzazione all'ENEL perché, secondo la sua valutazione, erano stati forniti dei dati non veritieri.

Voglio dire, quindi, che ha ragione l'onorevole Cicchitto. Ho assistito a tanti interventi che hanno puntualizzato i diversi aspetti delle prescrizioni ambientali. Credo che il ministro stia procedendo bene, quindi lo incoraggiamo ad andare avanti. Tuttavia, oggi siamo in presenza di un atto abnorme da parte di un magistrato. Il caso ILVA è, infatti, un fatto politico importante, che, ancora una volta, manifesta come un singolo magistrato possa sconfinare oltre i propri poteri e intervenire in un ambito in cui non ha alcuna responsabilità. Personalmente, ritengo deleterio questo estremismo da parte del singolo magistrato.

Tra l'altro, non si comprende come un GIP possa mettere in discussione una decisione assunta dal tribunale del riepilogo, con una scelta che denota una forma di « talebanismo » giudiziario, che non tiene conto della condizione in cui versa la città di Taranto e l'intero Paese, dal punto di vista economico. D'altra parte, questa decisione ha degli effetti deleteri anche sul piano ambientale, perché, chiudendo gli impianti, di fatto, si chiude anche la possibilità di realizzare quegli interventi di risanamento che sono in corso e che sono stati prescritti.

Credo, quindi, che faccia bene il Governo a valutare ogni ipotesi, compresa quella di sollevare - come abbiamo letto oggi sui mezzi di informazione - un conflitto di attribuzione presso la Corte costituzionale. Non è pensabile, infatti, che nel nostro Paese la politica economica e industriale possa essere rimessa in capo a un singolo magistrato.

Voglio ricordare al Ministro Clini che in tante realtà dove c'è un ritardo storico sulle bonifiche o su interventi di risanamento del territorio si è anche dialogato con la magistratura, che, a livello locale, aveva avviato dei procedimenti circa le responsabilità, e si è lavorato insieme con senso di responsabilità per evitare che un intervento della magistratura potesse aggravare, anziché risolvere, i problemi di un territorio. Purtroppo, però, non tutti i magistrati hanno questo senso di responsabilità. Anche in questo caso, ci troviamo,

dunque, di fronte a una situazione incredibile perché, rispetto a un'ampia concertazione di tutte le istituzioni preposte per legge a definire un programma di risanamento ambientale (il Ministero dell'ambiente, la regione, l'Istituto superiore di sanità, gli enti locali e così via), il singolo magistrato decide la chiusura di un impianto.

Insomma, per il nostro Gruppo, se questa seduta di Commissioni riunite alla vigilia di Ferragosto deve avere un senso, questo deve essere di incoraggiare il Governo ad andare avanti per scongiurare quello che nessuno di noi auspica, cioè la chiusura dello stabilimento che - come giustamente ha sottolineato il Ministro - sarebbe definitiva, perché non si può pensare di riaccendere un impianto di quella natura in pochi mesi.

Concludo dicendo che nel mondo ci stanno osservando perché il caso ILVA è rimbalzato ovunque sulla stampa internazionale. Quindi, ancora una volta l'Italia rischia, di fronte a tutti gli investitori stranieri che potrebbero avere interesse a venire da noi, di essere vista come un Paese inaffidabile, in cui nemmeno le norme derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea rappresentano una certezza, per cui ancora una volta rischiamo, di fronte alla comunità internazionale, di fare una pessima figura. Grazie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELLO VIGNALI

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Vorrei ricordare all'onorevole Prestigiacomo che la procedura AIA 2011 è stata condivisa con il presidente della regione Puglia, Vendola. Essa è, quindi, anche il segnale di una condivisione politica molto importante e rappresenta un punto di riferimento sul quale stiamo lavorando.

È vero che chiudere gli impianti vuol dire creare un effetto ambientale difficilmente governabile, soprattutto nel ciclo della siderurgia di Taranto. La chiusura degli impianti vuol dire prima di tutto

l'apertura di una vertenza, che non si sa quando possa finire, tra l'impresa e le amministrazioni locali e tra l'impresa e la magistratura, ma significa anche non avere più la leva della produzione, cioè dell'interesse a investire. Se, poi, non vi fosse l'impresa ad investire, occorre considerare se vi è la possibilità — come credo qualcuno abbia suggerito — che il pubblico subentri per fare il risanamento.

Forse l'onorevole Evangelisti ricorda il caso della Stoppani di Genova, il cui sito è ancora a Cogoleto, ma non si può utilizzare perché è una sorgente continua di inquinamento e non ci sono risorse pubbliche sufficienti per risanarlo. Cito questo caso perché è molto emblematico. Insomma, tenere aperte le produzioni dell'ILVA vuol dire anche garantire il programma di risanamento ambientale. Su questo, mi auguro che si riesca a trovare un punto di equilibrio con la magistratura, perché è evidente che questa situazione difficile potrebbe creare conseguenze che porteranno molti problemi ambientali, oltre che occupazionali ed economici.

ARTURO IANNACCONE. Voglio, innanzitutto, ringraziare i presidenti delle Commissioni riunite e il Governo che hanno assicurato lo svolgimento di questo incontro. Peraltro, proprio ieri mattina, avevo scritto al presidente della Commissione attività produttive per sollecitare una riunione perché è evidente che la vicenda dell'ILVA è fondamentale per il futuro industriale del Paese, in modo particolare per il territorio in cui questa industria ha sede. Parlo, cioè, del contesto pugliese e di quello meridionale più in generale.

Il mio Gruppo esige dal Governo una linea chiara, senza timidezza e senza troppi giri di valzer. Ci troviamo di fronte a una decisione sconsiderata di un GIP che impone la chiusura di uno stabilimento, senza offrire alcun'altra soluzione. Faccio riferimento a quello che è stato detto. Il tribunale del riesame aveva assunto una decisione, ma il GIP, prima ancora di leggere le motivazioni, ha emesso una nuova ordinanza. Ecco, ritengo che ci siano, già per questo, tutte le

condizioni, le ragioni e le motivazioni per sollevare un conflitto di attribuzione. È evidente, infatti, che ci troviamo di fronte a un atteggiamento giudiziario e professionale che non fa riferimento alle esigenze, da un lato, di bonificare un territorio e, dall'altro, di salvaguardare i livelli occupazionali.

Per quello che mi consta, avendo frequentato spesso la realtà tarantina in quest'ultimo periodo per impegni politici, tranne i due estremi opposti di chi ritiene che si possa andare avanti così, facendo finta di nulla, e di chi ritiene, invece, che si debba chiudere lo stabilimento, perché solo così si può risanare, nella popolazione tarantina c'è la piena consapevolezza — parlo della parte politica che frequento, ma immagino che sia un sentimento diffuso — che bisogna risanare, ma anche salvaguardare i livelli occupazionali.

Sotto questo aspetto, ritengo che il Ministero dell'ambiente abbia agito in piena continuità con il precedente ministro per salvaguardare il futuro produttivo di un'area che è soggetta a una crisi ancor più grave rispetto a quella più in generale che colpisce il nostro Paese. Non è, quindi, in gioco solo il destino dell'ILVA, ma il destino industriale dell'Italia e, in particolare, di una parte del Paese che non può essere ancora emarginata.

C'è un'altra vicenda che sta svolgendosi di pari passo, anche se è di natura diversa. Parlo di Windjet e di un altro grande settore — quello del trasporto aereo — che mette in crisi occupazionale ancora una volta il sud. Ecco, anche su questo, si deve intervenire in maniera chiara.

In generale, esiste, da parte della magistratura, un atteggiamento antico di contrapposizione rispetto alla politica e alle azioni che i vari governi hanno assunto nel tempo. Basterebbe pensare alla vicenda per la quale è caduto il Governo Prodi, cioè l'arresto della moglie del Ministro della giustizia dell'epoca, Mastella. Ecco, questa è una vicenda che si inserisce in maniera del tutto coerente rispetto a un disegno che ritengo pericoloso.

Signor Ministro, esprimiamo dunque pieno appoggio all'azione che sta portando

avanti il Governo. Il nostro Gruppo, pur essendo all'opposizione, voterà a favore del decreto-legge varato dal Governo per la bonifica e il risanamento ambientale dell'area di Taranto, ma le chiediamo di non avere timidezze, anche rispetto al conflitto o contrasto — non vedo molta distinzione, in questo senso — rispetto alla magistratura. Ritengo, infatti, che la politica industriale di un Paese non spetti alla magistratura.

Condivido, dunque, quello che ha detto stamattina l'onorevole Cesa in una dichiarazione che ho letto da un'agenzia, ovvero che la politica industriale di un Paese non la fa la magistratura. Inoltre, condivido anche quanto ha detto l'onorevole Cicchitto poc'anzi, cioè che, in questo momento, la magistratura non occupa un vuoto lasciato dalla politica, ma tenta di occupare uno spazio che la politica ha gestito con responsabilità e con provvedimenti equilibrati. Pertanto, signor Ministro, la invitiamo ad andare avanti e le raccomandiamo di non essere troppo prudente perché, se a quella ordinanza dovesse essere data attuazione, lo stabilimento chiuderebbe, quindi non vi sarebbe nessun futuro né per i lavoratori, né per risanare, dal punto di vista ambientale, quell'area.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Finalmente c'è qualcuno che mi dice di non essere troppo prudente. Invece, in genere, mi dicono di esserlo.

Comunque, vorrei ricordare che ILVA contribuisce al 75 per cento del prodotto interno lordo di Taranto. È difficile immaginare, quindi, l'impatto della chiusura di quello stabilimento. Inoltre, ILVA è anche il motore del ciclo delle lavorazioni della siderurgia in Italia, perché è il fornitore delle componenti primarie, per cui, se si ferma, altri devono entrare nel mercato per sostenere la domanda di prodotti derivati dalle lavorazioni primarie dell'acciaio. È vero che questi fornitori sono i cinesi, ma anche i tedeschi e i francesi.

L'osservazione che abbiamo fatto con la Commissione europea è che non c'è

equilibrio tra l'iniziativa che sarebbe presa a Taranto e quelle di governo delle problematiche ambientali in impianti sottoposti alle stesse normative europee, ubicati in Germania o in Francia, per parlare solo dei due maggiori concorrenti europei. È molto chiaro, dunque, che, nel momento in cui abbiamo l'obiettivo della protezione dell'ambiente, c'è anche questo aspetto urgente che va gestito e che non possiamo ignorare.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Innanzitutto, vorrei rivolgere un ringraziamento non di rito al Ministro Clini, al Ministro Giarda e al Governo per aver tempestivamente, in una data inusuale, riferito alle Camere rispetto alla vicenda dell'ILVA. È già stato detto quasi tutto.

Il problema è che questo dilemma tra risanamento e prosecuzione dell'impianto a pieno regime rischia di riproporre un altro dilemma sempre sul risanamento in cui siamo impegnati. Infatti, il rammarico deriva dal fatto che si apra la crisi, con la drammaticità di queste ore, proprio nel momento in cui, per le ragioni che sono state esposte, il piano di risanamento è partito davvero. Mi auguro, quindi, che questo dilemma si possa affrontare anche nell'incontro di venerdì prossimo di cui ci ha parlato.

Credo che il Ministro Clini abbia fotografato il punto senza infingimenti. Mi riferisco alla questione della certezza del diritto. In altre parole, la procedura autorizzativa, per l'azienda, deve avere un interlocutore certo. Il rischio sistemico è che le autorizzazioni ambientali e industriali possano essere rimesse in discussione, non andando a colpire l'autorizzazione in sé e chi l'ha data, eventualmente, in modo immotivato, cosa che sarebbe comprensibile. In tal caso, però, l'interlocutore dovrebbe essere chi ha dato l'autorizzazione con quelle prescrizioni. È chiaro che il nodo è questo.

Penso che il Governo, senza nessuna polemica, possa anche proseguire sulla via del conflitto di attribuzione in senso tecnico per chiedere alla Corte costituzionale di affrontare la questione. Tuttavia, i

tempi di tale via sarebbero difficilmente compatibili con la gestione della crisi. Da questo punto di vista, l'interlocuzione con la procura potrebbe anche essere utile. Banalmente, resta, però, ancora da capire quale possa essere la via d'uscita.

Abbiamo fotografato il problema in tutti i suoi aspetti ambientali, sanitari, industriali, sistemici per il Paese, simbolici, non solo rispetto alla certezza del diritto e agli investimenti, ma siamo riusciti, oppure no, a definire una possibile via d'uscita, anche con delle subordinate? Ecco, mi sembra che questo sia il punto che resta irrisolto anche oggi, pur con i contributi preziosi che da più parti sono arrivati.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Per quanto ci riguarda, proseguiamo nel riesame della procedura di AIA per chiuderla, nel senso che vogliamo rilasciare un documento formale di autorizzazione che incorpora le novità che sono intervenute dopo l'autorizzazione del 4 agosto 2011. Credo che questa sia la via maestra per consolidare la prospettiva anche per ILVA. È evidente — posso dirlo con grande franchezza — che il tentativo implicito che c'è stato e che ancora c'è consiste, come qualcuno ci ha richiesto formalmente, nell'annullare l'autorizzazione integrata del 4 agosto 2011 e riaprire daccapo la questione.

Tuttavia, osservando la situazione in maniera molto chiara e senza prudenza, se la magistratura ritiene che l'attuale Ministro dell'ambiente stia compiendo atti contro la legge, la prego di intervenire, perché non si può non intervenire nel merito dell'impalcatura della procedura e poi agire, di fatto, dal momento che si danno delle disposizioni sull'esercizio degli impianti diverse da quelle che vengono date con una procedura autorizzativa. Questo è un problema aperto, ma il nostro impegno è di continuare sulla linea della procedura ordinaria.

Nello stesso tempo — come ho ricordato prima — abbiamo incorporato nell'istruttoria il dispositivo del GIP nel merito delle

prescrizioni, tranne il fatto che tale dispositivo prevede la chiusura degli impianti, prospettiva che noi non assumiamo. D'altra parte, molte delle prescrizioni del GIP sono già nell'autorizzazione del 2011.

Volendo entrare nel merito di questa storia, vorrei citare un ultimo aspetto sul quale siamo impegnati e per cui ho chiesto anche l'intervento dell'Organizzazione mondiale della sanità. L'ordinanza del GIP afferma che l'attuale centro siderurgico è sorgente di rischio per la salute delle popolazioni e come controprova adduce i dati epidemiologici. Tuttavia, questi fanno riferimento a malattie croniche, degenerative o tumorali che si manifestano nel corso degli anni, per cui è tecnicamente impossibile correlare un'esposizione attuale con gli effetti di esposizioni di venti o trent'anni fa.

Allora, qual è la valutazione sul rischio degli attuali impianti? A questa domanda non c'è risposta perché quella che ci danno le autorità competenti, a cominciare dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Puglia, non autorizza la chiusura degli impianti. Questa è una questione di merito sulla quale oggi non c'è confronto, perché si evidenziano i dati sull'eccesso di mortalità, che sono veri, ma non possono essere riferiti agli impianti attuali. La perizia, peraltro, non dà indicazioni sulla chiusura degli impianti. Questa è stata una decisione del GIP. La perizia — ripeto — non dà questa indicazione, ma entra nel merito dell'analisi epidemiologica che, grosso modo, coincide con le valutazioni dell'Istituto superiore di sanità in merito all'eccesso di mortalità. Poi, entrando ancora più nel dettaglio, si tratta di un eccesso di mortalità molto vario, per cui si presume che ci siano molte sorgenti o che sia un effetto cosiddetto « multisorgente ».

Non c'è, però, un rapporto dimostrabile o semplicemente prevedibile tra la situazione attuale degli impianti e il rischio per la salute delle popolazioni. Questo è il nodo. Difatti, se oggi si chiudono gli impianti, ciò deve avvenire perché sono una sorgente di rischio, non perché lo sono stati in passato. Sarebbe come se vietas-

simo il traffico alle auto diesel perché vent'anni fa era dimostrato che provocavano il cancro al polmone, senza considerare che le normative europee che hanno riguardato le auto diesel e gli impianti industriali sono cambiate, per cui sia le une che gli altri non sono più quelli di vent'anni fa. D'altronde, gli investimenti e gli interventi sono stati realizzati.

A dire il vero, c'è ancora un punto critico che riguarda le emissioni fuggitive dalle cokerie che non sono regolamentate e sulle quali stiamo intervenendo, riducendo il carico di produzione, e la polverosità diffusa che, però, può essere circoscritta. Non si può dire, comunque, che questa sia la causa di una mortalità paragonabile a quella rilevata nel corso degli ultimi decenni.

Stiamo lavorando a questo problema per offrire responsabilmente, come amministrazioni pubbliche, una risposta. Infatti, questa è la domanda alla quale le istituzioni non sono state ancora capaci di rispondere. C'è, invece, una pressione mediatica fortissima che sovrappone i piani, per cui riferisce alla situazione attuale delle malattie di vent'anni fa. Viceversa, pensiamo e speriamo che, entrando nel merito, il tribunale del riesame possa, di nuovo, affrontare il tema, prescindendo dalla sollevazione del conflitto di attribuzione. Mi auguro che questo percorso riesca a essere concluso in un arco di tempo tale da non compromettere la continuità produttiva degli impianti.

LORENZO CESA. Ringrazio sinceramente il Ministro Clini, il Ministro Giarda e l'intero Governo per quello che sta facendo. Come diceva l'onorevole Della Vedova, ci siamo detti tutto. Il problema è provare a risolvere la questione Taranto, che non è di oggi. Chi conosce quel territorio, come diversi colleghi, sa che c'è un problema enorme di inquinamento che non nasce oggi, ma trenta o quarant'anni fa e che non è mai stato risolto, ma peggiorato anche dal fatto che a livello locale si è fatta una politica edilizia sbagliata. Difatti, costruire un quartiere a ridosso delle acciaierie è stata una scelta

disastrosa per quella città, di cui il cittadino oggi paga le conseguenze.

Allora, signor Ministro, le dico di andare avanti. Mi è piaciuto molto il suo approccio. Leggendo i giornali, sembra che sia in atto uno scontro tra magistrati, ma questo non ci interessa. Vogliamo, invece, risolvere il problema e fate bene, se ci sono le condizioni, a sollevare un conflitto di attribuzione perché, se passa questo principio, la questione non riguarda solo l'ILVA di Taranto, ma si possono aprire anche altri casi in Italia. Bisogna, quindi, stabilire chi fa la politica industriale nel nostro Paese, se la magistratura o l'autorità competente, che, in questo caso, sono il Governo, la regione e gli enti preposti a dare l'autorizzazione.

Questo è, allora, il momento del fare. Mi auguro che il 17 agosto, quando lei e il Ministro Passera vi recherete a Taranto, possiate risolvere il problema alla fonte, anche con un dialogo con la magistratura. Speriamo che il tribunale del riesame abbia un atteggiamento più responsabile rispetto al problema dell'ILVA, perché chiudere lo stabilimento significa mettere in ginocchio non solo la città, ma tutta la provincia di Taranto e l'intera economia del nostro Paese. L'ILVA, infatti, alimenta il 50 per cento delle forniture delle nostre aziende che hanno bisogno di acciaio. Inoltre, chiudere significa anche fare una cortesia ai cinesi e ai tedeschi, e non è proprio il momento di farlo.

Ci auguriamo, quindi, che possiate fare un lavoro positivo per sbloccare la situazione. Attualmente, il problema è non chiudere i forni, perché questo significherebbe chiudere l'ILVA, con tutte le conseguenze di cui abbiamo detto. Inoltre, bisogna andare avanti con l'accordo di programma. Il nostro impegno è approvare il più velocemente possibile il decreto. Se avessimo più risorse, poi, sarebbe meglio.

In merito all'applicazione delle prescrizioni introdotte nel 2011 — su questo voglio dare un riconoscimento al Governo precedente — è paradossale che una parte della magistratura dica una cosa e un'altra parte ne dica un'altra. La magistratura

amministrativa dà una mano all'ILVA, mentre poi ci troviamo di fronte a un GIP che blocca tutta l'attività. Mi sembra, però, che l'approccio del Governo sia quello giusto: non cerchiamo sconti, ma vogliamo risolvere il problema alla fonte, senza chiudere l'attività produttiva dell'ILVA.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Con la magistratura, cercheremo di entrare nel merito per definire il contesto nel quale si possa muovere una strategia di risanamento, nel rispetto delle leggi e dei ruoli, tenendo anche conto che prima si mette in moto il programma di risanamento dell'ILVA e più facile sarà avere risorse aggiuntive, perché la richiesta di tali risorse è oggetto di valutazione a livello europeo.

Il nostro problema — come il Ministro Giarda ci ha spiegato tante volte — è che molte risorse che abbiamo non sono state utilizzate. Quindi, per il piano di Taranto abbiamo un pacchetto di risorse, ma è importante farle partire, perché prima si muovono e prima riusciamo a mettere in moto un volano. Abbiamo, inoltre, le risorse europee a favore degli investimenti nel settore siderurgico che, però, hanno bisogno di progetti. L'Unione europea non dà i soldi all'ILVA, ma a un progetto. Per fare i progetti, è necessario che l'ILVA stia in piedi e che abbia una visione di investimenti di medio-lungo periodo; anche per questo è urgente chiudere la procedura di risanamento.

MAURIZIO TURCO. Ho molto apprezzato un'affermazione del Ministro, quando, rispondendo all'onorevole Della Vedova, ha detto che le istituzioni non sono state capaci di dare una risposta. Infatti, se oggi siamo qui, non è certo per un ravvedimento della politica e della classe di governo in senso lato, ma perché la magistratura ci obbliga a occuparci della questione. Su questo vorrei fare delle osservazioni.

La prima è che parlare di giustizia in Italia è una parola grossa, come dimostra la Corte europea dei diritti dell'uomo con

le sue sentenze, ma anche il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. Siamo un Paese che, dalla metà degli anni Ottanta, viola sistematicamente lo stato di diritto. Chiudiamo, quindi, questa parentesi, che, però, è la conseguenza di tutto il resto. C'è, infatti, un ritardo della politica, ma c'è un altrettanto grave ritardo della magistratura tarantina, che solo oggi si accorge di qualcosa che tutti sapevano da vent'anni e anche da più. Il polo siderurgico è stato fatto negli anni Sessanta, quindi il problema viene da lontano, sia per la politica sia per la magistratura.

Il nostro compito dovrebbe essere quello di superare il divario che c'è — e chissà perché si continua ad allargare, anziché ridursi — tra lavoro e salute, ovvero tra industria e ambiente. Questo dovremmo fare. Tuttavia, signor Ministro, c'è qualcosa che non quadra. Infatti, parliamo dell'ILVA come di un qualcosa di astratto, mentre il suo proprietario è un signore che è stato condannato per due volte definitivamente per quei reati. Non possiamo, quindi, far finta di niente. Da una settimana, provvidenzialmente, in previsione — credo — di quanto avrebbe fatto la magistratura, è cambiato il presidente del consiglio di amministrazione, che ora è un ex prefetto, ma in realtà non è cambiato nulla, perché ci dobbiamo rifare comunque alla preesistente situazione.

Vi sono state 462 prescrizioni. Lei ha anche parlato di quel fumo rosso, ma quello non è stato individuato e denunciato dalle istituzioni perché quelle fuoriuscite sono avvenute quasi sempre di notte e sono state segnalate da privati cittadini. Ci può dare, allora, un quadro dei controlli fatti nell'ultimo anno, non dico negli ultimi venti, sia di quelli a sorpresa che di quelli notturni? Ecco, avremmo bisogno di questi dati per capire cosa è successo, anche perché non si ripeta. Se ricominciamo con una procedura che dura 4 anni, cui occorrono 6 anni di tempo per applicarla, nel frattempo l'Unione europea avrà trovato sicuramente nuovi strumenti, non dico per evitare, ma per ridurre l'inquinamento,

quindi dovremmo riaprire la procedura. Insomma, è chiaro che continueremo a fare quello che è stato fatto finora.

Rispetto a tutti gli entusiasmi sul settore siderurgico, vorrei dire che il Commissario per l'industria della Commissione europea, Tajani, lo scorso 27 luglio ha aperto un tavolo sulla grave crisi in cui versa il settore, che pare sia quello più colpito dall'attuale congiuntura economica, con pessime prospettive. In questo contesto, l'aspetto « *green* », cioè l'industria che non inquina — dice il Commissario Tajani — sarà una delle caratteristiche che continuerà a tenere sui mercati le industrie siderurgiche. Occorre capire, quindi, che, affinché resti aperta, bisogna che l'ILVA faccia quello che non ha mai fatto in questi anni.

Signor Ministro, non voglio aprire il capitolo di quanto è stata pagata e di quanto è costato allo Stato tenere aperta l'ILVA, con il ricorso alla cassa integrazione e una gestione assurda. Insomma, ci sono responsabilità che vanno molto al di là di quelle dell'ILVA stessa e del signor Riva, nonostante sia pluripregiudicato. Grazie.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Vorrei soltanto precisare che le istituzioni non hanno dato una risposta alla domanda che riguarda la relazione tra l'esercizio attuale degli impianti e i rischi per la salute della popolazione. Questa è una risposta difficile perché, per la legislazione europea e nazionale, facciamo riferimento alle emissioni inquinanti che sono stabilite in funzione della protezione della salute e agli obiettivi di qualità dell'aria. Non abbiamo, cioè, un dato per cui all'esposizione del benzoapirene corrisponde una certa malattia in quel momento. Se non chiariamo questo aspetto, si fa demagogia e si crea confusione e allarme, senza motivazioni.

Le do i dati. Abbiamo detto che il valore obiettivo del benzoapirene entrerà in vigore alla fine del 2012, quindi non costituisce ancora una prescrizione di legge. Tuttavia, l'Agenzia regionale per la

protezione dell'ambiente ha raccolto e trasmesso le informazioni sui relativi dati all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Nel 2009, su 36 stazioni di monitoraggio, in 14 è stato superato il valore obiettivo di un nanogrammo per metro cubo; nel 2010, cioè l'anno dopo, questo è avvenuto in 9 delle 61 stazioni. Infatti, nel frattempo, sono aumentate le stazioni, ma il numero di superamenti è diminuito in valore assoluto e in percentuale. Soprattutto, questo valore aumenta in un'area, che si chiama Taranto Machiavelli, prossima alla zona industriale. Inoltre, negli ultimi due anni, i valori delle diossine sono diminuiti del 98 per cento.

Dico questo per dare il senso di un processo che è in corso e che ha come riferimento gli obiettivi stabiliti dalle leggi nazionali e dalle direttive europee. Se questi sono rispettati, si assume che la protezione della salute è garantita, perché i limiti di esposizione che vengono stabiliti hanno, ovviamente, come riferimento la protezione della salute. Questo è nella storia della legislazione ambientale europea: i valori limite sono stati progressivamente ridotti perché, in relazione alle indagini epidemiologiche, si è scoperto che una certa concentrazione aveva un certo effetto.

Voglio dire, quindi, che oggi il tema della pericolosità dell'ILVA di Taranto deve essere considerato su quelle aree marginali ancora critiche che abbiamo individuato e sulle quali stiamo intervenendo. Tuttavia, siamo di fronte a un quadro completamente diverso da quello che avevamo solo cinque anni fa. Su questo elemento, il confronto tra le istituzioni e la magistratura non c'è stato, ma noi intendiamo spostarlo in questa direzione.

ALESSANDRO BRATTI. Signor Ministro, per la storia delle problematiche, italiane e non solo, legate ai grandi impianti industriali sia attivi che dismessi, penso che sia fondamentale che l'impianto possa continuare a funzionare. Difatti, le poche esperienze positive del nostro Paese

dimostrano che quando un'attività industriale rimane sul posto e si riesce a stabilire un dialogo, in maniera seria, interattiva e costruttiva, tra l'impresa privata e l'apparato pubblico nel suo complesso, si ottiene un risanamento di situazioni legate a una storia pregressa infelice.

Non va dimenticato, peraltro, che nel dopoguerra le città venivano costruite vicino ai grandi impianti produttivi. Pensiamo a Marghera, a Mantova e alla stessa Ferrara, che è la mia città, o a Rosignano Solvay. Insomma, queste situazioni sono numerose. Sono convinto, dunque, che per impostare una politica seria di risanamento sia necessario avere un interlocutore attivo, ovvero un'azienda che funzioni.

Detto questo, la vicenda dell'ILVA è molto complessa. A mio avviso, la piega che la discussione ha preso negli ultimi tempi dovrebbe essere evitata, in primo luogo, perché, dal punto di vista delle politiche di sostenibilità, ci riporta indietro di trenta, quaranta o forse cinquant'anni. Infatti, alla luce di tutto quello che è capitato in questi anni, speravamo di aver superato la discussione che contrappone la salute e l'ambiente all'occupazione, ma purtroppo non è così.

Vi è un'altra questione che mi rende molto perplesso. Ho avuto la fortuna di partecipare alla elaborazione della relazione sulla Puglia, approvata dalla Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti lo scorso mese di giugno, partendo proprio dal tema delle bonifiche non fatte e dei siti di interesse nazionale, di cui Taranto è purtroppo esempio. Abbiamo avuto occasione, fin dal 2010, di visitare quegli impianti e abbiamo avuto un confronto con i magistrati, con i NOE (Comando carabinieri per la tutela dell'ambiente), con le associazioni ambientaliste e con le istituzioni. Insomma, penso fosse noto da tempo che c'era qualcosa che non andava. Non solo ai tempi di Italsider, ma anche nel periodo successivo.

A ogni modo, nel 2010 viene ordinato un incidente probatorio da parte del GIP e iniziano le perizie e gli studi di carattere sia ambientale sia sanitario che, nel giro di

un anno e mezzo, portano a risultati che fanno sì che la procura si muova in un certo modo.

Voglio anche ricordare che siamo di fronte a provvedimenti che hanno previsto misure cautelari per diverse persone, alcune delle quali sono state confermate. Peraltro, i reati contestati sono gravissimi. Non stiamo discutendo di un piccolo sversamento in acqua, ma sono — ripeto — reati pesantissimi. Mi auguro che nel corso dei dibattimenti si chiarisca la situazione, ma, se dovessero essere confermati, saremmo di fronte a una situazione di estrema gravità.

Credo che noi, come mondo della politica, dobbiamo tenere una posizione corretta nei confronti della magistratura, la quale deve continuare a fare il suo mestiere. Ci sono dei capi di imputazione. Stiamo parlando di morti e di stragi, cioè di reati che, se confermati, vanno ben oltre piccoli reati ambientali. Con questo, non voglio dare nessun giudizio perché siamo all'inizio di un percorso della magistratura, che andrà avanti e che dobbiamo, nel suo svolgimento, assolutamente rispettare.

Vorrei aggiungere che quanto diceva l'onorevole Prestigiacomo, facendo il paragone con Porto Tolle, non c'entra nulla. Infatti, in quel caso, eravamo di fronte a una valutazione di impatto ambientale della centrale di Porto Tolle, ma non esisteva un incidente probatorio e non c'erano delle perizie; c'era una qualche indicazione che aveva il magistrato, ma non eravamo in una situazione del genere.

Devo anche dire, purtroppo, che, sebbene non sia giusto, sta succedendo troppe volte nel nostro Paese che un potere tende a sostituirsi a un altro potere, forse anche perché, al netto di manie di protagonismo, vi sono gravi carenze da parte di alcuni poteri.

Personalmente, mi sono trovato di fronte a un lavoro straordinario che sta facendo la procura di Santa Maria Capua Vetere sul tema delle qualità delle acque, ma non si tratta di un lavoro che deve fare una procura, bensì altre istituzioni. Ecco, questa anomalia istituzionale è pericolosissima. Sono d'accordo con le considera-

zioni che venivano fatte poc'anzi anche da lei, signor Ministro. Va assolutamente evitata questa confusione, ma bisogna anche capire perché succedono situazioni di questo genere.

Anche sul caso dell'ILVA - su questo c'è fior fiore di documenti rimasti agli atti - era stata fatta, da parte del procuratore, una richiesta, soprattutto dopo la prima perizia ambientale, di intervento da parte delle amministrazioni per dare un segnale che qualcosa si stava muovendo. Si tratta, comunque, di una procedura irrituale perché i magistrati fanno i magistrati; non è loro compito dare la soluzione ai problemi.

La situazione - ripeto - è molto complessa. Ci sono dei provvedimenti in corso che vanno rispettati. Se posso permettermi un piccolissimo suggerimento, eviterei il più possibile, in qualsiasi situazione, di dare adito alla possibilità di un eventuale conflitto tra poteri istituzionali perché credo sia l'ultima cosa di cui c'è bisogno, fermo restando - questa è la mia posizione assolutamente personale, ma credo condivisa da quasi tutti in questa sede - che è fondamentale che questi impianti continuino a funzionare, da un punto di vista occupazionale, ma anche ambientale e sanitario.

Speriamo, poi, che con il decreto adottato qualche giorno fa si cominci ad avviare il risanamento di quelle aree, che credo debba essere la condizione primaria per ogni intervento. Certo, c'è un pronunciamento molto duro e articolato del GIP. Tuttavia, credo che non potesse fare altro, considerata la realtà degli atti giudiziari. A ogni modo, questa non è la sede opportuna per affrontare questo discorso. Credo che sia compito della politica provare a recuperare un ritardo che, purtroppo, nel nostro Paese, riguarda tanti ambiti.

Concludo affermando che è vero che l'AIA - sembra, oramai, che questa sia una specie di parola magica che fa funzionare tutto - è sicuramente molto complessa, soprattutto per impianti come questi, ma non è che prima non esistessero le autorizzazioni ambientali, signor Ministro. C'erano - come lei sa benissimo - le

autorizzazioni di settore, che dovevano essere rispettate. Non è che fino al 2010 non c'era niente, per cui ognuno poteva fare quello che voleva.

Inoltre, la prima autorizzazione ambientale integrata è stata fortemente criticata dai periti. Difatti, questo è uno dei motivi di contenzioso in atto. È vero che il provvedimento ha una valenza politica, perché viene asseverato dal Consiglio dei ministri o dal Ministro direttamente, ma mi permetto di dire che non dovrebbe essere frutto di considerazioni politiche, bensì di un lavoro di una commissione tecnica di esperti nominata *ad hoc*.

In sostanza, condivido il percorso da lei delineato all'inizio. Spero che si possa realizzare, ma eviterei il più possibile, in questa fase, di accendere scontri istituzionali, mentre cercherei di seguire le orme indicate dal Ministro, per andare verso il risanamento e il rilancio di quell'azienda.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Solo per chiarimento, nel merito della funzione di supplenza nel caso di Taranto, vorrei dire che l'incidente probatorio e gli esiti delle perizie sono stati comunicati al Ministero dell'ambiente il 2 febbraio 2012, con nota del procuratore della Repubblica che chiedeva al Ministero che cosa stesse facendo e che cosa intendeva fare, alla quale abbiamo risposto il 21 febbraio, dando conto delle attività in corso, a partire dall'AIA dell'agosto 2011, e successivamente, il 7 marzo 2012, ho ordinato la riapertura della procedura.

Da questo punto di vista, la procura della Repubblica ha agli atti che l'amministrazione era ed è attiva. Se la procura della Repubblica è intervenuta in supplenza di quello che non è stato fatto prima dell'AIA, è un altro discorso. La problematica, del resto, è molto delicata perché sappiamo molto bene che le autorizzazioni settoriali si prestavano anche a effetti non valutabili sull'impatto cumulativo. Difatti, la direttiva IPPC (*Integrated Pollution Prevention and Control*) del 1996 affronta proprio questo tema a livello europeo.

Per quanto riguarda le valutazioni dei periti, nel merito dell'AIA, sono ben informato. Ho letto tali valutazioni e chiesto che traessero le conseguenze per poter entrare nel merito. Infatti, molte delle considerazioni dei periti non sono radicate nella realtà della procedura. L'AIA non è definita soltanto dal comitato istruttore del Ministero, ma vi partecipa anche il comitato istruttore della regione; ci sono, quindi, le problematiche e le leggi regionali che entrano nella partita. Come ho ricordato prima, è il risultato di un processo complesso, perché ha riguardato centinaia di sorgenti emissive precedentemente regolamentate con norme settoriali.

Ho detto al procuratore della Repubblica che aspetto di conoscere se ci sono degli elementi di illegalità o di non conformità alle leggi nella procedura di AIA rilasciata nell'agosto 2011, ma questa, intanto, va applicata. Insomma, siamo nell'agosto 2012, in presenza di una situazione che, da questo punto di vista, non è proprio trasparente. Questo possiamo dircelo perché, a fronte di un'indicazione che diventa prescrittiva, con il TAR che dà torto al Ministero dell'ambiente e i periti della procura che storcono il naso, ma non ci dicono cosa piace loro, l'amministrazione non può fare altro che insistere nella gestione dell'autorizzazione che è stata data perché quello è l'atto di riferimento. Del resto, abbiamo riaperto la procedura non per le obiezioni dei periti, ma per gli altri elementi che sono intervenuti dopo.

FRANCESCO BARBATO. Sarò europeo nei tempi del mio intervento, perché immagino che più parlo e prendo iniziative, più sarò odiato dai miei colleghi parlamentari. Ieri, quando ho richiesto questo incontro al Presidente della Camera, occupando simbolicamente i suoi uffici, ho avuto subito notizie da parte della sua struttura, che era stato contattato il Governo per svolgere un'informativa urgente. Voglio ringraziare, quindi, il Governo per aver dato la sua disponibilità in tempi rapidissimi, nonché i presidenti delle Commissioni ambiente ed attività produttive.

La scossa è, dunque, servita perché stiamo lavorando.

Tuttavia, proprio per continuare a essere operativi, mi accorgo dai lavori della giornata odierna che c'è una fase ancora critica che il decreto-legge, pur esplicando immediatamente i suoi effetti, non ha risolto. Infatti, come il Ministro ha più volte sottolineato, il problema è che non bisogna spegnere il forno, perché chiudere l'attività significa mettere fine a questa industria e ai posti di lavoro in essa occupati.

Per questa ragione, faccio un'altra richiesta per la quale, forse, sarò odiato ancora di più. Chiedo ai presidenti delle Commissioni di non aspettare il 4 di settembre per continuare i lavori, ma di aggiornarci all'indomani dell'incontro di venerdì 17 agosto. Visto che il Governo si muove con solerzia, quindi sta facendo bene il suo mestiere, direi di attivarci in modo che, acquisendo gli altri elementi, si possa avviare subito una fase istruttoria, che è propedeutica - questa è l'altra richiesta che ho fatto al Presidente della Camera - a un'iscrizione urgente del decreto-legge n. 129 del 2012 nel calendario dell'Assemblea. Dico questo perché, lavorando subito, possiamo definire gli strumenti con i quali si riuscirà a coniugare le due esigenze di salvaguardare l'ambiente, la salute e la vita e - cosa che a noi Italia dei Valori interessa tantissimo - gli 11.967 lavoratori dell'ILVA di Taranto.

Quindi la richiesta che avanzo alla presidenza è di attivarsi *ad horas*, come già precedentemente avevo richiesto.

Infine, vorrei dire al Ministro Clini che questa volta sono d'accordo con il presidente Cicchitto (una volta tanto può anche accadere) perché quando a lui viene il freddo alla schiena sapendo che all'incontro di venerdì 17 agosto viene invitato anche il procuratore della Repubblica di Taranto, a me brividi vengono ancora di più, anche perché lei, signor Ministro, ha detto testualmente che l'incontro le è stato chiesto dal procuratore.

Per quanto mi riguarda, non conoscevo l'episodio a cui ha fatto riferimento, cioè che è stato accusato, in alcune intercetta-

zioni telefoniche, di essere un uomo di ILVA. L'ho saputo adesso e non mi interessa, ma da deputato della Repubblica mi interessa, signor Ministro, che venerdì 17 agosto, insieme al suo collega, espletati la sua attività in Puglia, in quel tavolo allargato con gli altri livelli istituzionali, con l'impresa e con i sindacati, ma non con la magistratura.

Differentemente da quello che pensa l'onorevole Cesa, credo che con la magistratura non si debba svolgere un dialogo sull'attività politico-istituzionale; non si fa sedere al tavolo il magistrato per chiedere se, comportandosi in un modo piuttosto che in un altro, c'è l'arresto. Insomma, il magistrato deve essere completamente escluso. I magistrati devono far rispettare le leggi, ma non devono partecipare all'attività politico-istituzionale e legislativa. Questo è una nostra prerogativa.

Possiamo decidere — ecco perché dicevo che abbiamo bisogno di convocare un ulteriore incontro — degli strumenti immediati, per cui potremmo anche operare in deroga alle norme ambientali, com'è stato fatto in passato sui decreti rifiuti. Si può decidere, per esempio, che i forni restino accesi anche se « ammazzano » dieci persone al giorno. Faccio un'ipotesi assurda per dire che una volta che il legislatore ha deciso, la magistratura non c'entra, perché ha un altro compito. La magistratura deve far solo rispettare le leggi, che facciamo noi in quanto membri del Parlamento.

Dico questo anche per un'altra ragione. Signor Ministro, lei dovrebbe invitare non solo il procuratore, ma, viste le discordanti decisioni della magistratura medesima, anche il GIP, il TAR, il tribunale del riesame e il vicepresidente del CSM, dal momento che si è sollevato un vespaio. La nostra proposta operativa, seria e concreta, è che continuiate a fare questo lavoro, senza scaricare sulla magistratura compiti e responsabilità che non sono di sua competenza. La magistratura non può e non deve essere seduta a quel tavolo, altrimenti ci sarebbe — sulla base delle parole che ha riferito qui — un conflitto d'interesse da parte sua. Lei, infatti, farebbe venire un

magistrato per chiarire. Ecco, lei non deve chiarire nulla perché è un ministro della Repubblica e venerdì 17 agosto deve lavorare perché si arrivi a una conclusione che ci consentirà di mantenere i livelli occupazionali e di tutelare l'ambiente, la salute e la vita dei cittadini di Taranto. Grazie.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. In realtà, non c'è da chiarire nulla perché il procuratore della Repubblica, due ore dopo che gli avevo chiesto notizie in merito alla pubblicazione di questa intercettazione, ha fatto un comunicato in cui ha detto che non c'è nessuna intercettazione che riguarda il Ministro Clini. Quindi, questo problema non c'è. Tuttavia, in occasione di quella conversazione, il procuratore della Repubblica — che è il responsabile del procedimento avviato e delle perizie che sono state ordinate e che aveva già scritto al Ministero dell'ambiente il 2 febbraio 2012, trasmettendo le perizie e chiedendo informazioni — mi ha detto che sarebbe opportuno un colloquio per valutare la situazione. La questione, pertanto, non riguarda la mia persona.

Ora, onorevole, ho preso nota delle sue osservazioni. Le assicuro che nessuno di noi immagina di fare una tavola rotonda con il procuratore della Repubblica. Nel caso, si tratterebbe di un colloquio che io e il Ministro Passera potremmo avere con lui. Comunque, prendo nota delle sue considerazioni e decideremo quale sarà il modo migliore di agire.

Come ho detto fin dall'inizio, i ruoli devono essere molto chiari. Chi autorizza e fa il monitoraggio degli impianti industriali è diverso da chi fa il magistrato. Questo è molto chiaro. Infatti, su questa linea ci stiamo muovendo. Probabilmente, ci sono delle sovrapposizioni. Io, però, non sono capace di fare il magistrato; invece, forse, i magistrati in questo momento si stanno occupando molto di questioni di

dettaglio. Tuttavia, su questo potremo entrare nel merito in un clima di dialogo, come suggeriva l'onorevole Cesa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ANGELO ALESSANDRI

PRESIDENTE. Visto che è stata chiamata in causa la presidenza, ricordo che la Conferenza dei presidenti di gruppo della Camera ha fissato per il 10 settembre l'inizio dell'esame in Assemblea del disegno di legge di conversione del citato decreto-legge n. 129, per cui, in Commissione l'esame inizierà il 4 settembre. D'altra parte, come ho ricordato nello *speech* iniziale, il decreto è in vigore dall'8 agosto, quindi abbiamo due mesi per apportare modifiche e convertirlo in legge. Voglio ricordare ciò per evitare forzature o ulteriori richieste.

ANDREA LULLI. Vorrei incoraggiare il Ministro Clini e il Governo ad andare avanti sulla strada tracciata. D'altra parte, noi non ci rassegniamo, anzi siamo assolutamente contrari alla contrapposizione tra lavoro, salute e ambiente. Credo che sia una giusta politica quella che sa coniugare gli interessi, dando più lavoro, più salute e più ambiente. Peraltro, come hanno ricordato i colleghi Bratti, Realacci e Vico, non siamo all'anno zero. Se facciamo mente locale, rispetto al passato ci sono stati miglioramenti nel nostro Paese, non fosse altro perché l'età media della vita è discretamente aumentata in questi anni. Speriamo, poi, che grazie alle auto elettriche aumenti ancora di più.

Credo, comunque, che bisogna essere molto fermi su un punto. Noi abbiamo a cuore la continuità dello stabilimento ILVA, anche perché si pone il problema della filiera dell'acciaio in Italia. Quindi, mi permetto di dire che non credo che ci possa essere un ambiente migliore senza acciaio. Lo dico in modo secco; poi, ognuno la intenda come vuole.

Per il resto, anche noi raccomandiamo che non vi siano conflitti istituzionali.

Tuttavia, bisogna che ogni soggetto che ha responsabilità istituzionali faccia la propria parte. Ovviamente, non va ricercato il conflitto istituzionale, ma credo comunque che occorra risolvere i problemi che abbiamo davanti. Riguardo al passato, vi sono valutazioni politiche da fare. Se poi, la magistratura, ritiene di indagare, come sta facendo, perché ravvisa dei reati, deve farlo. Su questo piano, siamo spettatori pacifici, con la volontà di capire se ci sono problemi. Credo, peraltro, che indagheranno in modo certamente egregio.

A ogni modo, oggi abbiamo un problema da risolvere. In primo luogo, vi è la questione della certezza del diritto, che è complicata anche forse a causa di una non omogeneità di giudizio della magistratura. Credo che su questo piano la politica debba pretendere che le scelte strategiche per il Paese siano seguite. Naturalmente, tra queste, non c'è solo la continuità dello stabilimento, rispetto alla quale dobbiamo chiedere alla proprietà privata di fare gli investimenti necessari. Poi, se riusciamo ad anticipare — come ha detto il Ministro — gli obiettivi di messa in sicurezza che per l'Unione europea si applicano dal 2016, credo che sia un fatto importante, nonché una scelta di politica industriale che radica maggiormente l'Italia nel ruolo che attualmente svolge nella filiera dell'acciaio.

Bisogna, quindi, essere conseguenti e chiedere che ognuno faccia la propria parte. Poi, il resto del dibattito politico riguarda responsabilità che attengono al passato. Non voglio minimizzare questo elemento perché quando si tratta di lavoro, di morti o di salute non si può sminuire nulla, ma, come legislatore della Repubblica italiana, dobbiamo operare per cercare di dare oggi risposte che guardano al domani.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Sono d'accordo.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Ringrazio anch'io il Ministro. Vorrei, però, ricordare che quando, uno o due anni fa, abbiamo affrontato in Parlamento il provvedimento che derogava alcuni parametri di inquinamento, ci siamo preoccupati di non perdere i posti lavoro, senza dare il giusto peso agli allarmi che arrivavano dalle popolazioni, dai comitati, dagli stessi tecnici dell'ARPA o da altri, come i medici dell'università di Bari, che ci avevano segnalato situazioni di scostamento dalle normali regole di gestione di impianti così complessi.

Credo, però, che l'AIA del 2011, che è stata poi riaperta, debba comportare una scaletta dei lavori, con indicazioni delle priorità che mi pare il Governo abbia già concordato anche con la proprietà e gli enti locali, cioè intervenire sui camini, sulla questione delle cokerie e in particolare sulla gestione del parco minerario, sui movimenti a terra del carbone e dei minerali, proprio per evitare i danni peggiori che possono provenire dal sito industriale. Affronteremo, poi, con il decreto il resto dei problemi legati ai più di 100 chilometri quadrati individuati come aree da bonificare. Per il momento, quei 78 ettari sono quelli che più producono il danno, visto che la maggior parte di benzoapirene arriva da lì.

Quando abbiamo detto che si potevano non rispettare i parametri indicati da una normativa che ha ormai vent'anni, ciò è valso anche per altri siti italiani. Questo sarà il più grande d'Europa, ma non è l'unico in Italia. Dunque, se abbiamo ottenuto successo in altre regioni d'Italia - in Veneto, in Lombardia e in Liguria - su impianti di questo tipo, credo che si possa ottenere lo stesso successo anche in questo caso. Peraltro, abbiamo avuto risultati non con le tecnologie che la Commissione europea ci ha indicato qualche mese fa, ma con quelle che si conoscevano prima. Se adesso si possono utilizzare risorse dei fondi europei 2007-2013, prima di aspettare quelle dei fondi 2014-2020, e intervenire con l'azienda, credo che ciò debba essere fatto.

Poi, se i giudici hanno ritenuto di non fidarsi più dell'azienda e quindi di nominare qualcun altro come garante, non dobbiamo temere tale decisione. Dopodiché, quando nei prossimi giorni il quadro sarà più chiaro, sia in merito alle ordinanze del GIP, sia riguardo al tribunale del riesame, potremo avere tutti gli elementi per giudicare. A quel punto, credo che ci si possa sicuramente ritrovare con qualche elemento in più, compresi - a questo proposito ribadisco la richiesta del collega Maurizio Turco - i dati su quante verifiche venivano fatte e perché le accettavamo se non c'era la conformità, gli strumenti e quant'altro. Insomma, abbiamo usato scuse di fronte a un fenomeno che dovevamo riconoscere prima. Se da adesso in avanti avessimo anche una scaletta di questi passi, ciò ci aiuterebbe anche a giudicare in futuro le decisioni che dobbiamo ora prendere. Grazie.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Una delle questioni che sono sul tavolo nell'aggiornamento della procedura di autorizzazione riguarda proprio il sistema di monitoraggio; da un lato, quello in continuo delle diossine e, dall'altro, quello degli idrocarburi policiclici aromatici, tenendo conto che c'è - voglio ricordarlo ancora - una problematica risolvibile, e in parte risolta, che riguarda il monitoraggio al camino, cioè alla sorgente emissiva, e una parte, invece, che non è risolta e che riguarda le cosiddette « emissioni fuggitive ».

Non so se avete presente come funziona una cokeria. Io la conosco bene perché mi sono specializzato in medicina del lavoro con una tesi proprio sulle emissioni di benzoapirene in una cokeria, quindi, grosso modo, so di cosa parlo. Comunque, la cokeria è un sistema complesso, per cui i fumi sono difficili da convogliare. Le soluzioni vanno dai materiali che si usano della componente forni alla capacità di rivestire esternamente gli impianti, dove è possibile, in maniera tale da captare queste emissioni fuggitive. È,

però, un'operazione non ancora risolta. In Giappone hanno fatto qualche passo in avanti rispetto al resto del mondo perché hanno investito moltissime risorse, ma questo è uno dei punti molto critici sui quali le nuove tecnologie stanno insistendo, perché riguarda policiclici aromatici sicuramente cancerogeni. È — ripeto — uno dei temi sui quali stiamo lavorando in questo momento.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Ministro Clini del prezioso contributo e il

Ministro Giarda della presenza, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 30 ottobre 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

